

UTO?!A

RETROSPETTIVA D'ARTE
CINEMATOGRAFICA



PAESE OSPITE

PALESTINA

11/30 OTTOBRE
2017

www.postmodernissimo.com

ARCHI'S COMUNICAZIONE

POST
MODER
NISS
IMO

EUROPA CINEMAS
MEDIA - PROGRAMME OF THE EUROPEAN UNION

ARCHIVIO
AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO
OPERAI O E
DEMOCRATICO

Itinerari
laboratorio di cultura
e pratica politica



Il cinema palestinese nasce in esilio. Per contrastare il tentativo di Israele di cancellare la Palestina e la memoria storica del suo popolo, nel 1968 nasce in Giordania la **Palestinian Cinema Unit**, con l'intento di far conoscere al mondo la lotta del popolo palestinese per il diritto al ritorno, alla terra e ad uno stato. È anche un cinema di prima linea e diversi cineasti cadono su vari fronti mentre filmano. Un duro colpo alla cinematografia palestinese viene dato durante l'assedio e l'invasione israeliana in Libano, nel 1982, quando vengono sistematicamente distrutti, dopo settimane di bombardamenti a tappeto, la struttura dell'**Istituto di Cinema Palestinese** ed i suoi archivi, ma dall'estate 1982 il cinema palestinese torna produrre a Tunisi, dove si è trasferito il quartier generale dell'OLP.

RITORNO ALLA TERRA

A partire dagli anni '80 si apre una nuova fase del cinema palestinese, non più legato all'OLP e alla diaspora ma alla realtà nella Cisgiordania e Gaza, occupate da Israele nel '67.

In quegli anni infatti matura una generazione di registi palestinesi formatasi in esilio, fra cui ricordiamo **Michel Kh-**

leifi in Belgio, **Mai Masri** in Canada, **Ali Nassar** in URSS. Realizzano documentari e lungometraggi sulla realtà nei territori occupati con mezzi di produzione indipendenti; **Michel Khleifi** dirige **La memoria fertile**, sulla questione femminile nella società palestinese ed araba e **Nozze in Galilea**, sulle umilianti condizioni di vita sotto l'occupazione militare. Dice: "Noi facciamo un cinema né hollywoodiano né d'autore, ma di ricerca, un lavoro estetico sull'immagine stessa, con un filo narrativo libero".

Su questa linea si inseriscono con successo, sul piano internazionale, anche autori come **Elia Suleiman**, con **Cronaca di una sparizione** e **Intervento divino**, **Rashid Mashrawi** con **Haifa, Ticket to Jerusalem** e **Compleanno di Laila**, **Hani Abu Assad** con **Raccolta di olive** e **Matrimonio di Rana** e **Annemarie Jacir** con **Sale di questo mare**.

È un cinema che fa riflettere e ragionare, che dà la parola invece di toglierla, che ricrea il tempo dell'ascolto.

Se Michel Khleifi ha reinventato il cinema palestinese con **Nozze in Galilea** sottraendolo alla tutela araba, Elia Suleiman gli restituisce la forza di aprirsi al mondo e cercare nuovi orizzonti, in attesa di nuovi autori che percorrano

altre e nuove strade: il cinema ideologico-militante degli anni '60-'70 è finito.

NUOVA GENERAZIONE

Nel corso degli anni '90 si affaccia una nuova generazione di cineasti, nata e cresciuta nella Palestina occupata. A differenza del cinema della diaspora, il nuovo linguaggio cinematografico punta soprattutto ad indagare il fattore umano; spesso mette al centro la persona, la sua soggettività psicologica, sociale, culturale nel contesto dell'occupazione militare; non mancano però gli accenni critici alla società palestinese. Si tratta di film dove a volte realtà e finzione si intrecciano, una combinazione di sensibilità poetica ed analisi cruda della realtà sociale e politica. Rimane sullo sfondo una sfida coraggiosa contro l'illegale, violenta colonizzazione israeliana, usurpatrice della terra palestinese. In seguito alla seconda Intifada, alla costruzione del Muro di Apartheid, le drammatiche condizioni di vita a Gaza, il nuovo cinema palestinese denuncia lo stato di guerra continua, cosciente di usare la cinepresa come un'arma di RESISTENZA!

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE, ORE 21.30

THE TIME THAT REMAINS

IL TEMPO CHE CI RIMANE

DI **ELIA SULEIMAN**

UK, Italia, Belgio, Francia, 2009, 109 min



Un claustrofobico viaggio in taxi nella Terra Santa odierna sotto un diluvio biblico e nell'oscurità della notte, con il protagonista che fa capolino, sfocato come un fantasma sul sedile posteriore, mentre il conducente ebreo appare disorientato nei confronti di un paese divenuto irriconoscibile. Da qui muove la narrazione di quattro momenti della vita pubblica dei Territori dal 1948 ad oggi, cui corrispondono quattro episodi significativi della vita privata dei personaggi. A Nazareth, la maschera del costruttore d'armi che diverrà il padre di Elia è il volto della dignità, della resistenza all'aggressione sionista, di chi è pronto ad affrontare la Nakba a testa alta. Nell'ultima parte, ancora a Nazareth e poi a Ramallah, è la figura inerte di Elia adulto, tornato in patria, a rappresentare la sconfitta e l'incredulità dinnanzi a un'occupazione sempre più invasiva e demenziale e a un muro invalicabile (quello che divide i territori), che però viene simbolicamente superato con l'asta dell'atletica per tramutare la rassegnazione in ironia. Quando poi vediamo i soldati che annunciano il coprifuoco a tempo di musica ai ragazzi in discoteca o il carro armato che continua a mirare un uomo che getta la spazzatura e chiacchiera al telefonino, l'ironia si è ormai trasformata apertamente in satira. Suleiman, ancor più dei grandi crimini dello Stato ebraico, ne stigmatizza così le piccole, continue provocazioni quotidiane che logorano i palestinesi fino a indurli alla follia o al pensiero del suicidio. Neppure questo però si concretizza, perché il vicino che tenta di darsi fuoco cospargendosi di kerosene ha fiammiferi umidi.

Interviene Patrizia Cecconi, sociologa, economista, scrittrice, presidente associazione Oltre il Mare (per i diritti del popolo palestinese)

LUNEDÌ 16 OTTOBRE, ORE 21.30

ROADMAP TO APARTHEID

DI **ANA NOGUEIRA** E **ERON DAVIDSON**

USA, Palestina, 2012, 94 min



Attingendo alla loro esperienza personale, i registi esaminano in modo efficace e approfondito le analogie tra le forme sudafricane e israeliane di Apartheid. Narrato da Alice Walker, il film riguarda tanto l'ascesa e il declino dell'apartheid in Sudafrica quanto il perché tanti palestinesi sentono di vivere oggi in un regime di apartheid mentre un numero crescente di persone in tutto il mondo è d'accordo con loro. In questo loro primo film, gli autori sono riusciti a realizzare un quadro della situazione di occupazione coloniale da parte israeliana che non trascurava nessun aspetto dell'apartheid: dalla pressione psicologica, alla prigione, alle torture, alle demolizioni delle case, agli attacchi militari, alle bombe, al sistema di permessi, ai checkpoint che sempre più accerchiano la popolazione palestinese in aree ridotte a Bantustan. Infine, il film esamina la combinazione vincente della resistenza interna e delle campagne internazionali per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni che ha contribuito a porre fine all'apartheid in Sudafrica, e che oggi rappresenta il mezzo più efficace per fare lo stesso in Israele e Palestina, creando un futuro comune basato sulla libertà e sull'uguaglianza per tutte le persone.

Interviene Valeria Belli, ideatrice del sito cinepalestina.wordpress.com

LUNEDÌ 23 OTTOBRE, ORE 21.30

THE WANTED 18

DI **AMER SHOMALI, PAUL COWAN**

Palestina, Canada, Francia, 2014, 75 min



Film pluripremiato ai festival internazionali, *The Wanted 18* è il documentario che attraverso animazione, disegni e interviste, ricostruisce una storia vera e incredibile accaduta durante la Prima Intifada. Tutto si svolge nel paesino di Beit Sahour, vicino a Betlemme, in Cisgiordania. È il 1987 ed è in corso la prima Intifada contro l'occupazione israeliana. Gli abitanti di Beit Sahour vogliono boicottare i prodotti israeliani, incluso il latte, e così inizia la strana vicenda di diciotto mucche ricercate perché considerate una "minaccia alla sicurezza dello Stato di Israele". Le mucche sono state acquistate da un pacifista israeliano e trasportate nel paesino della Cisgiordania, dove un gruppo di intellettuali, professionisti e pacifisti palestinesi vuole dare vita ad un allevamento per la produzione indipendente del latte. Non si tratta di allevatori provetti, ma la cosa funziona, l'*Intifada Milk* ha successo e inizia a dar fastidio a Israele, che decide di sequestrare i diciotto animali: inizia una rocambolesca fuga, di fienile in fienile, per sfuggire ai soldati israeliani. Le mucche diventano eroine e il loro latte è venduto di contrabbando. Le mucche sono realizzate in plastilina e animate con la tecnica stop-motion. Esse esprimono i loro giudizi e la loro "umanità". Sono nate in Israele e disprezzano i palestinesi, ma col tempo, vivendo insieme a loro, finiscono per solidarizzare. La loro voce diventa la voce fuori campo a cui è lasciata immaginare una convivenza possibile: "Credevo che avremmo potuto vivere gli uni a fianco a gli altri", dice una delle mucche prima di essere macellata.

LUNEDÌ 30 OTTOBRE, ORE 21.30

PALESTINE STEREO

DI **RASHID MASHARAWI**

Palestina, Tunisia, 2014, 90 minuti



Palestine Stereo è un personaggio, un ex cantante di nozze. Insieme al fratello Sami, Stereo cerca di rimettere insieme i pezzi della loro vita, sconvolta da un tragico evento: sulle tracce di un terrorista, gli israeliani hanno fatto saltare in aria il condominio in cui viveva Stereo uccidendo sua moglie e rendendo Sami sordo e muto. Da allora, Stereo vive ossessionato dal senso di colpa perché è rimasto incolume, non essendo presente al momento dell'esplosione. Stanchi delle violenze e nella speranza di trovare una cura per Sami, i due fratelli decidono di emigrare in Canada. Prima però, devono raccogliere i diecimila dollari necessari per l'espatrio. Con l'aiuto di Sami, ex ingegnere del suono, Stereo rompe la promessa fatta e torna a esibirsi come cantante a matrimoni e funerali ma anche nelle manifestazioni politiche dove i due, colpiti dalla passione dei manifestanti, iniziano a mettere in discussione la loro decisione: meglio partire e rifarsi una vita o restare a difendere il proprio paese? Entrambi i personaggi vivono un trauma e inseguono un sogno. "Vogliono evadere dalla loro realtà, dalla loro storia" spiega Masharawi, 51 anni, descrivendoli come paradossali ma tipici esempi della dissociazione dei palestinesi: "Sei in esilio nella tua stessa casa, e pensi che la tua patria sia da qualche parte altrove, mentre allo stesso tempo, ogni giorno, la storia prosegue e tu partecipi alla tua vita reale."